

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

A Del Rey Books Trade Paperback Original Copyright © 2013 by Konami Digital Entertainment. All rights reserved.

Used Under Authorization.

Published in the United States by Del Rey Books, an imprint of The Random House Publishing Group, a division of Random House, Inc., New York.

Del Rey is a registered trademark and the Del Rey colophon is a trademark of Random House, Inc.

TITOLO ORIGINALE: METAL GEAR SOLID

Edizione italiana a cura di Multiplayer.it Edizioni

Coordinamento: Alessandro Cardinali,

Francesco Giannotta

Traduzione: Claudio Todeschini

Revisione: Stefano Gaburri, Francesca Noto

Copertina: Andrea Turrini

Impaginazione: Diego Vitali

ISBN: 9788889164808

Quarta edizione italiana: Gennaio 2014

Finito di stampare nel gennaio 2014 presso

BIEFFE Industria Grafica

Recanati (MC) Italy

RINGRAZIAMENTI

Per il loro aiuto e supporto, l'autore desidera ringraziare
Hideo Kojima,
Ryan Payton, Dallas Midaugh, Jonathan E. Quist,
Eric Cherry, Peter Miller, e – naturalmente – Randi e Max.

RAYMOND BENSON
METAL GEAR SOLID®

1

QUALCHE ANNO FA

La dottoressa Clark rientrò silenziosamente nella sala visite. Si fermò alle spalle del Presidente degli Stati Uniti e del generale Jim Houseman e rimase ad ascoltare i due uomini che parlavano a bassa voce. Erano come paralizzati di fronte alla finestra di osservazione che dominava la sala operatoria sottostante.

“Sta soffrendo?” chiese il Presidente.

“Da quel che so, doveva essere sedata”, rispose il generale. “Per di più, adesso non si vede niente, dannazione”.

“Cosa sta succedendo?”, domandò il Presidente. “Riesce a capire qualcosa?”

“Non ha nulla di cui preoccuparsi, signor Presidente”. La voce calma e seducente della dottoressa Clark riecheggì nella stanza, facendo trasalire i due uomini.

“Oh! Mi avete fatto prendere un colpo, dottoressa”, mormorò l’anziano uomo politico. Quando non era di fronte a una telecamera, era sempre molto nervoso: un particolare che la Clark aveva sempre trovato curioso. La divertiva spaventarlo; e questo era ancor più bizzarro, visto che era una donna, per quanto autorevole e carismatica.

La dottoressa si avvicinò ai due, uscendo dalla penombra. “Chiedo scusa, signor Presidente. Ero convinta che vi foste accorti della mia presenza”.

L’uomo rise nervosamente. “Sarà per via del fatto che siamo così in profondità. Devo essere diventato claustrofobico”.

“La riporteremo in superficie non appena lo vorrà”, affermò il generale Houseman. La Clark notò che neanche lui sembrava troppo felice di trovarsi lì sotto.

“A che punto è il parto?”, volle sapere il Presidente.

“È in travaglio da un bel pezzo, ormai”, rispose la dottoressa. “Non manca molto, glielo assicuro”.

Il Presidente si allontanò disgustato dalla vetrata e mosse il braccio in un ampio movimento, accennando alle centinaia di stalattiti che pendevano dal soffitto calcareo. “Non capita mai che quella roba si stacchi e cada?”

“Sono stalattiti vecchie di millenni, signor Presidente”, ribatté la Clark. “Non cadranno da sole, questo glielo posso assicurare. E le probabilità di un terremoto, nel sud-est del Nuovo Messico, sono piuttosto remote”. Nella sua voce si avvertiva il tipico accento alto-borghese, insieme a un timbro da attrice shakespeariana.

Il Presidente accennò un assenso col capo. “Già. In ogni caso, è davvero strano pensare che oltre la parete di questa caverna si trovi uno dei parchi nazionali più famosi e visitati d’America”.

“La zona di Carlsbad era perfetta per il progetto. Sono in debito con il suo predecessore per averla scelta”.

Il Presidente piegò appena la testa da un lato e affermò: “Sì, dottoressa, io il progetto l’ho soltanto ereditato. Mi piacerebbe sapere come siete arrivati qui”.

La Clark sorrise. “Da quando sono state scoperte, molte delle caverne non sono mai state aperte al pubblico. Erano qui, a disposizione del governo. Credo che questa sia stata utilizzata per la prima volta durante la Seconda Guerra Mondiale. L’amministrazione Roosevelt ci aveva costruito un rifugio nel caso l’America fosse stata attaccata. Da allora è stata usata per diversi progetti di ricerca”. La dottoressa scoccò un’occhiata al generale. “La maggior parte di natura militare”.

“Capisco”.

“Noi siamo subentrati a metà degli anni Sessanta”.

Il Presidente tornò a guardare la vetrata. “Ma siamo finalmente di fronte a un successo?”, domandò. “Cos’è, questo, il nono tentativo?”

“Non deve preoccuparsi, signor Presidente”, rispose la dottoressa Clark. “Ho corretto il codice genetico dell’ultima partita di cellule. Mi sono anche assicurata che la madre adottiva possedesse dei parametri genetici compatibili con quelli di Big Boss”.

Il Presidente scosse la testa in segno di stupore. “Ancora non mi capacito del fatto che abbiate così tanti campioni delle sue cellule. Cosa pensavate di farne?”

“Sapeva solo di essere sterile e che non poteva avere figli. Non era al corrente della nostra iniziativa”, spiegò lei.

“Il progetto Les Enfants Terribles”.

“Esatto. Abbiamo estratto le cellule durante un’operazione per curare le ferite riportate da Big Boss durante l’ultima guerra in cui ha combattuto. Il Pentagono ci ha espressamente ordinato di non metterlo a conoscenza dell’esito del progetto, a prescindere dal suo successo. Anche se, conoscendo Big Boss, non mi stupirebbe se ormai sapesse tutto di questa faccenda. Il cordone di sicurezza attorno alle nostre attività non è mai stato dei migliori”.

“È stata la migliore che il governo degli Stati Uniti potesse mettere a disposizione”, ribatté Houseman. “E lei lo sa bene, dottoressa”.

La Clark continuò senza dar peso all’osservazione polemica del generale. “Abbiamo riprodotto le sue cellule con la clonazione analogica e il metodo Super Baby, per poi fecondare gli ovuli e impiantarli nell’utero della donatrice, come sicuramente saprà”.

“Quella donna sa che sta per partorire *otto* bambini?”, mormorò incredulo il Presidente.

Lei lo corresse. “Non li avrà tutti e otto. Solo due. Sei feti sono stati abortiti mesi fa, così da favorire la crescita dei rimanenti”.

“Quindi partorirà solo due gemelli, esatto?”

“Proprio così. Ma non è esatto parlare di gemelli identici”.

“Che significa?”

“Che ci saranno alcune differenze genetiche tra i due bambini. Era l’unico modo per riuscire a portare a termine la gravidanza”.

“Questo vuol dire che uno sarà migliore dell’altro? Avevo capito che sarebbero stati assolutamente identici”.

La Clark scosse il capo in segno di diniego. “Signor Presidente, non ce ne sarà uno *migliore* dell’altro. Ma è comunque possibile che uno dei due abbia un maggior numero di geni dominanti rispetto all’altro. Nulla di cui preoccuparsi, in ogni caso”.

Un movimento dietro il vetro riportò la loro attenzione sulla sala operatoria. Di colpo, la stanza sembrò diventare ancora più sterile. Era come se il bagliore degli attrezzi chirurgici di acciaio inossidabile avesse impregnato l’aria di energia artificiale, mentre i medici e le infermiere circondavano il tavolo su cui la partoriente si contorceva.

La porta d’acciaio alle spalle degli osservatori si aprì. Entrò un’infermiera. “Dottoressa, la stanno aspettando”.

La Clark annuì. “Grazie. Arrivo subito”.

“È il momento?”, chiese il Presidente.

“Signor Presidente, vado a far nascere due robusti maschietti”.

L’uomo accennò a coprirsi gli occhi con una mano. “Le dirò, dottoressa Clark, non è qualcosa a cui ho particolare desiderio di assistere. Tra l’altro, devo tornare a Washington. È stato un piacere incontrarla”.

Lei si finse sorpresa, ma si aspettava la sua reazione. Gli strinse la mano. “Ne è sicuro? Potremmo fare uno spuntino insieme, prima che vada”.

“La ringrazio, ma sono costretto a declinare l’invito. Se devo essere sincero, questo posto mi mette i brividi. Grazie per averci messi al corrente delle nascite... imminenti. A proposito: posso scegliere quello che voglio?”

“Chiedo scusa, signor Presidente, ma non sono sicura di aver capito”.

“Quelle... creature... che quella donna sta per far nascere. Una di loro ci appartiene. Vorrei solo scegliere quale sarà il nostro ragazzo, tutto qui”.

“È un suo diritto”. La dottoressa sollevò le mani e scoppiò in una sincera risata. “Io non ho nulla a che fare con le faccende politiche dietro al progetto”.

Il Presidente annuì, soddisfatto.

“D’accordo, allora. Voglio quello con i geni dominanti. Immagino che sarà avvantaggiato rispetto all’altro”.

Era sconvolta dall’ignoranza di quell’uomo. “Non ci sono garanzie in questo senso”, gli ricordò. “Ma farò come ha chiesto, signor Presidente. Ora però devo andare, prima che...”.

“Arrivederci, dottoressa. E buona fortuna. Mi tenga informato”, la congedò il Presidente. Poi guardò Houseman. “Andiamo”, concluse.

Mentre l’uomo e la sua scorta si allontanavano dalla finestra di osservazione, dirigendosi verso la porta d’acciaio rinforzato della caverna, lei tornò a osservare quel che succedeva in sala operatoria. Era tutto così entusiasmante! Alla fine, dopo tutti i tentativi affrontati, i suoi sforzi si sarebbero concretizzati in due bambini clonati dal patrimonio genetico del più potente guerriero che il mondo avesse mai conosciuto: il leggendario Big Boss.

Mentre si lavava le mani, si infilava i guanti ed entrava in sala parto, si chiedeva cosa ne sarebbe stato delle restanti cellule del loro involontario donatore. Solo pochi assistenti fidati avevano accesso a quel materiale. Il Presidente e la sua cricca di soldatini avrebbero dimenticato che ne erano rimaste delle altre? La dottoressa Clark se lo domandava, fremendo nel pensare alle possibilità che si schiudevano davanti a lei. Forse ci sarebbe stata un’altra procedura di impianto... *se mai ne avessero avuto bisogno.*

2

OGGI

Lo Swimmer Delivery Vehicle, il minisommersibile per il trasporto tattico, schizzò fuori dal tubo lanciasiluri del sottomarino di classe Ohio e si diresse verso il porto fendendo l'acqua gelida. Privo di sistema di propulsione, l'SDV era silenzioso e invisibile – almeno fino a quando non arrivava in prossimità del suo obiettivo.

Non faceva così freddo come l'uomo che pilotava il mezzo aveva immaginato.

La sagoma avvinghiata all'SDV indossava una tuta politermica, una maschera e l'attrezzatura da sub. La tuta protettiva lo riparava, comunque la dottoressa Hunter gli aveva fatto pure un'iniezione, per aiutare il suo fisico a contrastare il ghiaccio di quelle acque: si trattava di una soluzione ipodermica contenente un peptide che avrebbe impedito al sangue di congelarglisi nelle vene, cosa non improbabile dal momento che si era immerso al largo dell'arcipelago delle isole Fox, in Alaska.

Queste ultime si trovavano nel mezzo della catena delle Aleutine, a est dello stretto di Samalga e del gruppo delle isole Four Mountains. La navigazione in quella zona era particolarmente difficile per le avverse condizioni climatiche e per la presenza di numerosi scogli. Per questo motivo, il sottomarino era stato costretto a rimanere in mare aperto; di conseguenza, era sorta la necessità di quella che Campbell aveva definito una “infiltrazione chirurgica”

L'uomo continuò a pilotare abilmente l'SDV per circa un miglio nautico, dopodiché la spinta del propulsore cominciò a diminuire. Il trucco era farlo fermare delicatamente sul fondale roccioso dell'oceano. La minima inclinazione errata non solo avrebbe provocato un pericoloso impatto, ma avrebbe finito per segnalare la sua posizione al sonar nemico.

Il pilota usò entrambe le mani per mantenere stabile il timone mentre l'SDV rallentava, puntando verso il basso fino ad appoggiarsi sul fondale con un tonfo cupo. Dopo che il mezzo si fu completamente arrestato, Solid Snake controllò il Codec che portava al polso e verificò la propria posizione sul GPS. Solo a quel punto, prese ad allontanarsi dal minisommersibile e cominciò a nuotare verso la banchina.

Si chiedeva se fosse stata davvero una buona idea quella di mantenersi tanto in forma dopo il congedo. Se avesse messo su qualche chilo, non facendo altro che starsene seduto a oziare davanti alla televisione, Campbell ci avrebbe pensato due volte prima di affidargli quell'incarico. Il fatto che fosse invece in perfetta forma gli aveva dato una scusa in più per ritenerlo ancora in grado di affrontare missioni simili, malgrado Snake avesse fatto di tutto per lasciarsi quella vita alle spalle.

Non appena si imbatté nelle forti correnti che gli impedivano di raggiungere la terraferma, tuttavia, fu contento di non essersi lasciato andare. Lottò contro quelle forze invisibili, concentrandosi solo sulla respirazione e sui muscoli necessari per riuscire a superare l'ostacolo. Infine, si afferrò alla banchina, toccandola con diversi secondi d'anticipo sulla tabella di marcia. Annuì tra sé e sé, soddisfatto: li avrebbe usati per riprender fiato e riordinare i pensieri.

L'isola di Shadow Moses. Ce l'ho fatta.

Lentamente e silenziosamente, il volto dell'uomo conosciuto come Solid Snake fece capolino dall'acqua, fino al naso. Controllò con attenzione la piattaforma. L'area era illuminata a giorno, ma il vento ghiacciato riduceva la visibilità in tutte le direzioni. La zona di carico era deserta. Si afferrò saldamente a una sporgenza; con l'agilità di una lucertola che sale su un muro, si arrampicò sulla roccia, rotolò rapido sulla banchina e corse furtivamente verso le ombre proiettate dalla cisterna di filtrazione dell'acqua.

In quel punto non poteva essere visto. Si liberò della bombola e delle pinne, che appoggiò contro la parete alle sue spalle.

Ci siamo. Ancora qualche istante per riprendermi... Dio, quanto vorrei una sigaretta.

Chiuse gli occhi e si impegnò in qualche esercizio di rilassamento. In sessanta secondi sarebbe stato come nuovo. Nella meditazione, lasciò che la sua mente indugiasse sugli eventi di qualche ora prima: l'avrebbero aiutato a concentrarsi sulla missione in corso.

DUE GIORNI PRIMA

Stava sognando di raccogliere mirtilli e lamponi artici e di nutrire gli husky che stava preparando per la famosa corsa di cani da slitta di Iditarod, quando il suo allarme interno lo svegliò di soprassalto.

Rimase in attesa di captare nuovamente il suono che si era intrufolato impunemente nel suo sonno.

Eccolo. Fuori dalla baita, udì distintamente un piede che calpestava inavvertitamente qualcosa, rivelando la presenza di *qualcuno*.

Perché i cani non hanno abbaiato?

Snake balzò fuori dal letto, estrasse la 9mm Heckler & Koch P7 dalla fondina e ci infilò dentro un caricatore. Sbirciò con attenzione fuori dalla finestra ricoperta di ricami di ghiaccio e vide tre uomini muoversi rapidamente fra gli alberi.

Black Ops. Armati di fucili d'assalto.

“E questi chi diavolo sono?”, borbottò a mezza voce. Afferrò rapidamente il giubbotto antiproiettile dal tavolo e se lo infilò. Aveva appena finito di allacciarlo quando sentì gli uomini fare il loro ingresso nella stanza principale della baita, oltre la porta della camera da letto. Si piazzò lateralmente all'entrata, pronto a far fuoco non appena si fossero fatti vedere.

“Soldato Solid Snake”, urlò a quel punto una voce. “Non siamo ostili! Abbassa l'arma! Siamo qui per ordine del

Colonnello Roy Campbell! Ripeto, abbassa l'arma! Siamo qui per conto del Colonnello Roy Campbell!”

Campbell? Ma che diavolo sta succedendo?

Era certo che i soldati stessero utilizzando un rilevatore termico, in grado di dir loro che era in piedi e stringeva in mano una pistola. Dal momento che Campbell era l'unica persona a sapere della sua vita da eremita in una baita sperduta nelle foreste dell'Alaska, nei pressi di Twin Lakes, appoggiò con riluttanza l'arma sul tavolo.

“Stiamo entrando. Alza le mani e non muoverti!”

Fece come gli veniva ordinato.

Due soldati irrupero nella stanza, puntandogli i fucili in faccia. “Ehi, la porta era aperta, ragazzi”, commentò. “Non c'era bisogno di buttarla giù”.

“Vestiti”, ordinò uno degli uomini. “Il Colonnello ti sta aspettando”.

Snake sospirò. “Spero per lui che abbia una dannata buona ragione per farlo”.

Cinque minuti più tardi, lui e i sei soldati avanzavano a fatica nella neve fresca verso un elicottero da trasporto, atterrato a qualche centinaio di metri da loro. Snake immaginò di non averlo sentito avvicinarsi per via del vento forte di quella mattina: c'era una tempesta in arrivo.

L'ora seguente passò in un lampo. Il velivolo si diresse verso il mare e prese contatto con la SSBN-732 *Discovery*, un sottomarino impegnato in quel momento nel Mare di Bering che funzionava da quartier generale mobile del colonnello Campbell. I soldati lo condussero nei meandri del natante, lasciandolo in quello che sembrava un ambulatorio medico. Gli fu ordinato di spogliarsi per sottoporsi ad alcuni test.

“Mettermi in mutande? Ve lo scordate?”, rispose lui.

“Non hai altra scelta”, gli fece sapere seccamente uno degli uomini. “Fallo e basta”.

Rimasto da solo, Snake decise di eseguire gli ordini. Forse avrebbero mandato un'infermiera carina a prendersi cura di lui. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che aveva visto una donna, figurarsi da quanto non ne sfiorava una.

Se ne restò seduto nell'ambulatorio per almeno un quarto d'ora, vestito solo dei boxer e della sua fida bandana intorno alla fronte, prima dell'arrivo di uno dei pochi uomini che avesse mai chiamato amico. Da quando il colonnello Campbell era stato al comando di FOXHOUND, con Snake tra i suoi uomini, i due avevano stretto un legame che non si era mai indebolito, neppure dopo la sua decisione di ritirarsi dalla squadra.

“Snake. Ti trovo bene”.

Snake preferì evitare di dire ad alta voce che invece il colonnello gli appariva invecchiato, dall'ultima volta che si erano visti. Del resto, ormai aveva superato la sessantina. Campbell indossava come sempre la sua vecchia uniforme da Berretto Verde, anche se da tempo non faceva più parte di quell'élite.

“Grazie, Colonnello. Lei invece sembra... stressato”.

Campbell si strinse nelle spalle. “Inconvenienti del mestiere”.

“I suoi uomini hanno interrotto un sogno molto piacevole, sa? Con un sacco di lamponi e di mirtilli. Spero che abbiano avuto una buona ragione...”

“Mi spiace che i ragazzi siano stati un po' bruschi. Snake, abbiamo bisogno di te. Non è una buona ragione, ma è maledettamente seria”.

“Colonnello...”

“Abbiamo un grosso problema, e tu sei l'unico che può aiutarci a venirne a capo”.

“Sa che non faccio più parte di FOXHOUND, Colonnello. Non ricevo più ordini da nessuno”.

“Lascia che ti spieghi cosa sta succedendo e cambierai idea. Sai già che FOXHOUND è stata sciolta: diversi uomini delle Forze Speciali ad Alta Tecnologia, però, hanno formato un gruppo di terroristi - non mi viene in mente un'espressione migliore per definirlo - determinato a mettere le mani su ciò che vuole, con qualsiasi mezzo”.

“Ho sentito qualcosa del genere, sì”, confermò lui laconicamente.

“Ebbene, più o meno cinque ore fa, la nostra fabbrica per lo smaltimento di armi nucleari sull'isola di Shadow Moses è stata attaccata e conquistata da questi terroristi, capitanati da alcuni ex-membri di FOXHOUND. Hanno preso in ostaggio i civili e

chiedono che il governo consegni loro i resti di Big Boss. Se le loro richieste non verranno soddisfatte entro ventiquattr'ore, lanceranno un attacco nucleare contro gli Stati Uniti".

A sentire quel nome, il volto di Snake si rabbuiò.

"*Big Boss... mio...*"

"Tuo padre, sì".

Snake si accigliò, confuso. "Perché mai dovrebbero volere... un cadavere?"

Ma la domanda rimase senza risposta, perché in quel momento entrò nella stanza donna in camice bianco. Aveva una siringa in mano e un sorriso piacevole sul volto. Snake la trovava attraente.

Probabilmente non aveva ancora compiuto trent'anni. *Finalmente!*

"Lei chi è?", domandò incuriosito.

"Questa è la dottoressa Naomi Hunter, responsabile medico della squadra. È anche un'esperta di terapie genetiche".

La dottoressa si avvicinò a Snake, apprestandosi a iniettargli il contenuto della sua siringa. "Non sentirà niente".

"Cos'è quella roba?"

"Glielo dico subito". Gli disinfettò il braccio e fece l'iniezione prima ancora che lui potesse protestare. "Maledizione, Colonnello. Non avevo ancora deciso..."

"Sta' zitto e lasciami parlare, Snake".

Fatto ciò che doveva, la dottoressa Hunter arretrò di qualche passo pur rimanendo nella sala. Il colonnello continuò: "Non è detto che vogliamo necessariamente il corpo di Big Boss; quello che gli interessa è un campione di cellule con il suo patrimonio genetico".

"Per quale motivo?"

"Terapia genetica. Hanno intenzione di migliorare il loro DNA", intervenne la donna. Parlava in modo forbito: sicuramente aveva frequentato qualche università di prestigio. "Con quelle cellule potrebbero essere in grado di potenziare le loro Forze Speciali. L'Esercito ha lavorato a lungo per scovare i geni in grado di creare il soldato perfetto. Una volta identificati, è possibile innestarli nelle reclute comuni per..."

"... trasformarle in superuomini".

“Già. Finora abbiamo scoperto in Big Boss sessanta di quei ‘geni da soldato’”.

Snake scosse la testa, incredulo. “Quindi alla fine il suo corpo è stato recuperato”.

“Proprio così”, affermò Campbell. “Le sue cellule sono rimaste congelate in una camera criogenica. Le informazioni contenute nel suo genoma sono, beh... senza prezzo”.

“Senza prezzo per i militari, intende”.

“Snake, immagino che tu capisca perché non possiamo semplicemente consegnargli quel cadavere. Vale più di tutte le armi di distruzione di massa con cui ci possono minacciare”.

“Il suo corpo era quasi carbonizzato”, aggiunse la Hunter, “ma ci è stato possibile recuperare il DNA da un ciuffo di capelli”.

“Chi sono questi terroristi?”, volle sapere Snake.

“Si fanno chiamare... *I Figli di Big Boss*”, replicò la dottoressa.

“Tra loro ci sono ben sei membri di FOXHOUND, dei combattenti decisamente pericolosi”, continuò Campbell. “L’uomo che li guida era al comando della squadra. Dai un’occhiata qui”.

Il colonnello aprì un plico contenente materiale top-secret e gli passò alcune fotografie, una alla volta, mentre faceva i nomi delle persone a cui si riferivano.

Snake assottigliò lo sguardo sulla prima. “Liquid Snake?”

Campbell annuì, torvo. “Temo di sì. Un uomo con il tuo stesso nome in codice”.

“Ma... *ma è identico a me!*”

“Sconvolgente, non è vero? Ha la carnagione più chiara della tua, i capelli sono biondi e non castani, ma per il resto hai ragione, siete identici”.

Il colonnello distolse lo sguardo, evitando quello di Snake. “Ecco perché abbiamo bisogno di te per questa missione. Crediamo che tu sia l’unica persona in grado di tenergli testa”.

Si sfregò gli occhi, cercando di assimilare quell’informazione. “Mi dica ciò che sa di lui”.

“Ha combattuto nella Guerra del Golfo quand’era appena un adolescente, il più giovane arruolato nei SAS. Il suo compito era rintracciare e distruggere le piattaforme mobili

per il lancio degli Scud. C'eri anche tu, Snake. Non ti eri infiltrato nell'Iraq occidentale con un plotone di Berretti Verdi?"

"Ero solo un ragazzo, all'epoca".

"I dettagli sono segreti, ma sembra che inizialmente fosse stato infiltrato dal SIS in Medio Oriente, come dormiente".

"Mi sta dicendo che era una spia degli inglesi?"

"Non ha mai messo piede in Century House, se è questo che intendi. È stato catturato in Iraq e da quel momento non abbiamo più avuto sue notizie per diversi anni. Dopo che ti sei ritirato è stato liberato ed è entrato a far parte di FOXHOUND".

"Non conosco il suo vero nome", rispose Campbell. "Quell'informazione è classificata a un livello tale che neppure io posso accedervi".

Snake si sfregò l'ispida barbetta incolta che gli fregiava il mento. Di colpo si sentì decisamente più vecchio dei suoi trentatré anni. Indicò le altre fotografie. "E questi?"

"Psycho Mantis, un russo con presunti poteri psichici. Sono pressoché certo che si occupi di ipnosi, lavaggio del cervello e torture psicologiche. L'altra che vedi è Sniper Wolf, una donna di origini curde: si dice che sia tra i migliori cecchini sulla faccia della terra. Affascinante quanto letale. Decoy Octopus viene invece dal Messico ed è un maestro dei travestimenti. Parla una decina di lingue ed è un esperto nel cambiare totalmente il proprio aspetto fisico".

"Gente in gamba", commentò Snake.

"Vulcan Raven è dell'Alaska, per metà nativo americano e per metà Inuit. Si tratta di un ottimo soldato, e non solo per la sua gigantesca stazza fisica".

"Ovvero?"

"È alto due metri e dieci".

"Potrebbero mettere in piedi un circo".

"È anche uno sciamano, si dice che pratici dei rituali che gli permettono di controllare quelli che chiama *spiriti del deserto*".

Snake annuì. "Ho sentito parlare di persone simili in Alaska. Sembra che riescano a costringere gli animali a eseguire i loro ordini. Uccelli, cani, qualunque bestia. È gente che mette i brividi".

“E infine abbiamo Revolver Ocelot. Russo, esperto di tecniche di interrogatorio e formidabile con la pistola. Un tipo strano: indossa sempre uno di quei polverosi trench da cowboy e non si separa mai dalla sua sei colpi. Si dice che i Russi lo abbiano addestrato per diventare un torturatore piuttosto abile: il genere di persona da cui preferiresti non essere catturato vivo”.

“E Liquid Snake è il loro leader? Non sembrano poi così in gamba”, commentò Snake.

“Non si dimentichi del loro esercito di soldati genetici”, intervenne Naomi Hunter.

“Avevo paura a chiederlo”, ironizzò lui.

“Sono una pericolosa combinazione di forza bruta, intelligenza e geni modificati. Forze Speciali ad Alta Tecnologia. Riteniamo che siano tutti alla mercé di Psycho Mantis, il che spiegherebbe anche come siano riusciti nel loro piano e abbiano potuto conquistare la base di Shadow Moses.

“In origine erano una squadra speciale antiterrorismo, composta da ex membri delle unità biochimiche, agenti di scorta e uomini che avevano fatto parte della Squadra di Ricerca per le Emergenze Nucleari”, spiegò Campbell. “Il loro compito era rispondere alle minacce relative alle armi di distruzione di massa di nuova generazione, comprese quelle atomiche, biologiche e chimiche”.

“Questo finché non sono arrivati gli altri”, aggiunse la Hunter.

“E chi sarebbero questi *altri*?”

“Mercenari”, rispose Campbell. “E non è finita qui. La maggior parte di loro proviene da una squadra che ti sarà familiare: erano la guardia privata di Big Boss. Dopo la sua morte, i militari hanno rilevato tutti i loro contratti”.

Snake trasalì. “Outer Heaven...”

D'improvviso fu travolto dai ricordi. In una delle sue prime missioni per FOXHOUND, si era dovuto infiltrare in un minuscolo stato sudafricano rivoltoso che si era autoproclamato “Outer Heaven”, ossia “Paradiso Esterno”. Laggiù, Big Boss, sfruttando la sua influenza e la sua forza militare, aveva deciso di radunare e organizzare la sua personale “nazione” di mercenari e rinnegati. Era rimasto

gravemente ferito dopo essersi battuto proprio contro Snake, ma era comunque riuscito a sopravvivere. Diversi anni più tardi aveva fondato un altro stato militare, conosciuto col nome di Zanzibarland: un secondo scontro con Snake, però, gli si rivelò fatale.

“In seguito”, continuò Campbell, “si sono uniti alla nostra unità VR, Forza 21, e sono stati nuovamente addestrati. Per come la vedo io, queste cosiddette Forze Speciali ad Alta Tecnologia si potrebbero tranquillamente chiamare ‘Forze di Simulazione di Battaglia’, visto che non hanno alcuna esperienza sul campo”.

“Ma non dimentichi che sono stati tutti potenziati con la terapia genetica”, disse la dottoressa Hunter rivolgendosi a Snake. “Non commetta l’errore di sottovalutarli solo perché non hanno mai combattuto in scontri diretti”.

Snake restituì le fotografie a Campbell. “Ero convinto che l’uso di soldati genetici fosse vietato dalle leggi internazionali”.

“Quelle sono solo belle parole”, si intromise la donna, “non trattati veri e propri”.

“La cosa interessante da notare è che praticamente ogni membro dell’unità ha contribuito all’attacco”, aggiunse Campbell.

“Ma com’è possibile incitare alla ribellione un’intera squadra?”, si domandò Snake.

“Loro la chiamano *rivoluzione*”, disse la Hunter. “Come ho già detto, riteniamo che Psycho Mantis abbia qualcosa a che vedere con questa storia.

“Dal momento che sono stati tutti sottoposti alla medesima terapia genetica, è probabile che si sentano più che fratelli e che considerino la squadra la loro unica famiglia. Ci aspettiamo un dispiegamento di forze standard: plotoni da combattimento artico, fanteria leggera, truppe NBC e soldati con armamento pesante”.

Snake scosse il capo. Gli uomini delle truppe NBC trattavano armi nucleari, biologiche e chimiche.

Fantastico.

“Ma il meglio deve ancora arrivare”, soggiunse Campbell. “I Veterani del Combattimento Genetico. Indossano tute delle

forze speciali, nere e con corazza di Kevlar. Si fanno chiamare *Space Seal*”.

“Sul serio? *Seal* come foca? Cosa fanno, battono le pinne in attesa di uno snack?” Non rise nessuno. “*I Figli di Big Boss*. Se fossero nell’esercito regolare, dovrebbero essere sottoposti periodicamente a delle visite psichiatriche”.

“Stando ai loro fascicoli, i test psicologici sono tutti positivi. Sembrano a posto, soldati e patrioti tutti d’un pezzo”, obiettò Campbell.

“Hanno preso tutti parte alla rivolta?”

“No. Il giorno dell’esercitazione molti di loro non si sono presentati. Ecco perché c’è stato un nuovo invio di truppe”.

“Deve esserci stato almeno un segnale sul fatto che qualcosa non andava”.

“Un mese fa è arrivato un rapporto secondo cui si stavano comportando in modo strano”, ammise la dottoressa Hunter. “Sembra che abbiano avuto accesso a informazioni riservate relative al patrimonio genetico dei soldati e abbiano effettuato esperimenti di terapia genetica per conto proprio”.

“Ascolta”, tagliò corto Campbell. “L’esistenza stessa di un esercito geneticamente modificato è un segreto nazionale ai più alti livelli. Vogliamo indagare su questa faccenda nel modo più riservato possibile e gestirla senza far troppo baccano”.

Snake sospirò. “Okay. Quanti soldati genetici hanno con loro?”

“A decine”, rispose il colonnello.

“Non me lo dica”, commentò sarcasticamente Snake. “Devo muovermi da solo”.

Campbell si concesse un sorriso. “Vedi forse un altro modo?”

Snake si girò verso la dottoressa Hunter. “Cosa diavolo c’era in quella siringa?”

“Un peptide anticongelamento che ti proteggerà dal freddo. Contiene anche nanomacchine in grado di fornirle adrenalina, nutrimento e zuccheri. Infine, una dose di nootropici, farmaci in grado di migliorare i suoi processi mentali”. Gli occhi della donna brillavano. Sembrava soddisfatta di se stessa.

“Non vi sembra di correre un po’ troppo? Non ho ancora accettato”, commentò Snake, facendo poi un cenno a Campbell.

“Come ci è finito in questa storia, Colonnello? Ero convinto che anche lei fosse ormai in pensione”.

Notò un'esitazione nella risposta di Campbell, che infine mormorò: “Non sono tante le persone che conoscono FOXHOUND come me”.

“Ah, sì? E il vero motivo?”

“D'accordo, sarò sincero,” sospirò poi. “Uno degli ostaggi è una persona a me molto cara. Mia nipote Meryl. Meryl Silverburgh”.

“Cosa ci faceva laggiù?”

“È una di noi, un'operativa, anche se molto giovane e senza esperienza. Era stata assegnata alla base di Shadow Moses come tirocinante, diciamo così. Quando sono spariti alcuni soldati della base è stata chiamata come rimpiazzo. La rivolta è scoppiata subito dopo”.

“È riuscita a mettersi in contatto con lei?”

“No. Riteniamo che si sia nascosta da qualche parte o sia stata catturata con gli altri civili. Non oso pensare a... all'altra possibilità”.

Snake gli scoccò un'occhiata perplessa. “Perché ha lasciato che venisse mandato laggiù qualcuno di così inesperto?”

“È stata una sua scelta. È figlia di mio fratello minore. Lui e la madre di Meryl non si sono mai sposati, e lei aveva deciso di usare il cognome di sua madre. Mio fratello è morto nella Guerra del Golfo, quando Meryl aveva dieci anni, e da allora mi sono preso cura di lei. Anche se ha meno di vent'anni, è abbastanza adulta da poter prendere le sue decisioni da sola. È un buon soldato, Snake. Ha un'ottima mira quando si tratta di usare la pistola, e quando la incontrerai ti accorgerai di quanto è abile a muoversi furtivamente. Se la cava bene anche con la tecnologia e l'elettronica. Se riesci a trovarla, una volta dentro alla base, potrebbe essere un alleato prezioso per te”.

In realtà, Snake non fece dei salti di gioia al pensiero di una ragazzina al suo fianco, per quanto brava fosse a riparare un tostapane. Sospirò di nuovo. “Cosa devo fare?”, domandò.

Campbell trattenne a stento la gioia nel vedere che il suo agente più fidato aveva accettato la missione, seppur con una

certa riluttanza. “Avrai due obiettivi. Primo, infiltrarti nella struttura e trarre in salvo due ostaggi di cruciale importanza”.

“Sua nipote e chi altro?”

“Non mia nipote. Non è lei l’obiettivo. Se riesci a trovarla, tanto meglio”. Campbell abbassò lo sguardo a terra. “Se non succederà, comunque...”

“La troverò. Chi sono i due ostaggi da liberare?”

“Il capo del DARPA, Donald Anderson, e il presidente della ArmsTech, Kenneth Baker”.

Snake annuì. Sapeva che il DARPA era l’Agenzia della Difesa per i Progetti di Ricerca Avanzata. La ArmsTech era invece la compagnia che forniva armi all’esercito degli Stati Uniti.

Ostaggi di grosso calibro.

“Cosa ci facevano quei due in una struttura per lo smantellamento delle armi nucleari?”, volle sapere.

“In verità, quando i terroristi hanno attaccato erano in corso delle esercitazioni top-secret”.

“Uhm. Dovevano essere piuttosto importanti, se erano coinvolti anche loro. Di cosa si trattava? Si dovevano testare delle nuove armi?”

“Non ho accesso a queste informazioni, spiacente”, ribatté seccamente il colonnello.

“Chi è davvero al comando di questa operazione?”

“Il Presidente degli Stati Uniti, Snake”.

“Ma se i terroristi hanno l’atomica, il Presidente e i suoi non dovrebbero avviare la procedura per la continuità di governo?”

“Non ancora. Jim Houseman ha il controllo operativo ed è perfettamente al corrente della situazione. Dopo che ti sarai infiltrato, se confermerai che hanno la possibilità di lanciare l’ordigno, verrà avviata la procedura CDG”.

Era tutto chiaro. Houseman era il Segretario alla Difesa, oltre che membro della misteriosa OSI, un’organizzazione simile all’FBI che svolgeva indagini tra i militari e i civili impiegati nell’esercito.

Il suo stato di servizio risaliva ai tempi del Vietnam.

Snake annuì. “Capisco. E il secondo obiettivo?”

“Quello che ho appena detto. Dovrai scoprire se i terroristi sono davvero in grado di lanciare un attacco nucleare e, in quel

caso, impedirglielo. Ci hanno già detto di essere in possesso di una testata atomica, di cui ci hanno dato il numero di serie. È stato riconosciuto come autentico”.

“Non dovrebbe esserci qualche dispositivo di sicurezza per evitare situazioni come questa?”

“Esatto. I missili e le testate belliche del nostro arsenale sono dotati di un sistema PAL che utilizza un codice di detonazione separato”.

“PAL?”, ripeté Snake.

“Sta per *Permissive Action Link*, ovvero *Collegamento d'azione autorizzata*. È un controllo di sicurezza integrato in tutti i sistemi nucleari. Nonostante ciò, non siamo al sicuro. Il capo del DARPA conosce il codice di detonazione”.

“Ahia. Brutta storia. Se continua così, potrebbe finire sulla prima pagina del *National Enquirer* di domani,” commentò sarcasticamente. “Ma anche se dispongono di una testata nucleare, dev'essere comunque stata rimossa dal missile in cui si trovava. Le armi che si trovano in questi depositi di smaltimento sono lì per essere smantellate, giusto? Non è così semplice mettere le mani su missile balistico intercontinentale, no?”

“Una volta era così, Snake. Ma dopo la fine della Guerra Fredda, con i contatti giusti e denaro a sufficienza, si può comprare qualsiasi cosa. Adesso capisci la gravità della situazione?”

Si alzò in piedi e si stiracchiò. “Okay, immagino che mi possa considerare uno dei suoi, Colonnello. Ma se lo ricordi: è in debito con me... Decisamente in debito...”

“Il tuo paese non lo dimenticherà, Snake. A proposito, non sono più un Colonnello, ormai. Sono solo un vecchio militare in pensione”.

“Certo... *Colonnello*. Immagino che questa sia una missione con armi ed equipaggiamento *RSL*”.

“*Reperiti sul luogo*, esattamente. È la procedura standard in questi casi. Ti verrà comunque consegnata una SOCOM”.

“Una pistola? Maledizione, Colonnello... Spero di non farle sforare il budget”.

“Dacci un taglio, Snake. Ricorda, questa è un'operazione top secret. Non ci sarà nessun supporto ufficiale. Saremo in

contatto continuo con il Codec e ti forniremo mappe e consigli tattici sul campo... sai come funziona”.

“Mi parli della struttura”.

“Purtroppo, si tratta di una base sotterranea fortificata. Anche i nostri più sofisticati dispositivi di intelligenza non sono in grado di dirci cosa succede all'interno di essa”.

“Ottimo,” commentò caustico. “Chi altro fa parte della squadra?”

“Andiamo nella sala controllo, ti presenterò agli altri. Naturalmente dopo che ti sarai vestito, ”.

Il colonnello e la dottoressa lasciarono la stanza, mentre il soldato indossava la tuta da combattimento che aveva trovato al suo arrivo. Dieci minuti più tardi era tornato il Solid Snake conosciuto da Campbell.

La sala di controllo era il cuore dell'attività della missione. Le postazioni erano disposte in cerchio, coi monitor rivolti verso l'interno, e ciascun membro della squadra era assegnato a una di esse.

Ognuno di loro era responsabile di un particolare aspetto della missione. In qualità di comandante, Campbell rimaneva di solito al centro del cerchio, così da poter accedere facilmente a qualunque workstation.

Cominciò presentando Snake a una ragazza molto giovane, di etnia cinese, seduta davanti a una fila di computer. Pensò che fosse decisamente attraente, anche se troppo giovane per lui. “Questa è Mei Ling, la nostra addetta alle comunicazioni, specializzata in analisi dei dati e delle immagini. Oltre alla mia, sarà la sua voce quella che sentirai più spesso nel Codec”.

“Salve”, lo salutò la ragazza con un sorriso.

Snake pensò che il Codec era un'invenzione davvero geniale. Il Sistema di Comunicazioni Satellitari in Codice integrava codifiche anti-intrusione e comunicazioni digitali in tempo reale utilizzate per sonar e radar. I messaggi venivano normalmente criptati, compressi e trasmessi in scariche da un microsecondo. Snake era in grado di riceverle, decodificate, senza alcuna perdita di tempo. La trasmissione era captata da speciali auricolari che stimolavano l'orecchio interno in

modo che nessun altro, a parte lui, potesse sentire quel che gli veniva detto. Era poi in grado di contattare qualsiasi membro della squadra premendo il pulsante corrispondente alla sua frequenza.

A Snake, Mei Ling sembrò la versione reale di un personaggio di un qualche manga. Le strinse la mano. “Non credevo che una progettista di tecnologia militare d’avanguardia potesse essere così carina”, commentò.

Lei lo guardò di sottocchi. “Mi sta lusingando”.

“No, dico sul serio! E dammi pure del tu. Almeno adesso so che per le prossime ventiquattr’ore non mi annoierò! Uhm... diciotto ore, a dire il vero”.

“Non riesco a credere che il famoso Solid Snake ci stia provando proprio con me!”, ridacchiò Mei Ling, mentre Campbell lo conduceva verso un’altra postazione. Il colonnello accese un monitor e ruotò una manopola finché sullo schermo non si mise a fuoco l’immagine di una donna sulla trentina. Aveva corti capelli biondi e l’aspetto di un’europa dell’est.

“Questa è Nastasha Romanenko, la nostra esperta di armi nucleari. Analizza l’hardware e gli ordigni militari. Sarà il tuo consulente tecnico via Codec”.

“Piacere di conoscerti, Snake”, disse seccamente la bionda, parca di convenevoli.

Snake riconobbe immediatamente il suo accento. “Ucraina”, disse.

“Come fai a saperlo?”

“Ho tirato a indovinare. È da lì che trasmetti? Dall’Ucraina?”

“No. Mi godo il clima mite del sud della California. Trasmetto da Los Angeles”.

“Beata te”.

Campbell sospirò lievemente e continuò: “Hai già conosciuto la dottoressa Hunter. Lei sarà l’ufficiale medico della missione. Sapevi che suo nonno era assistente di Hoover all’FBI?”

“Davvero?”, fece Snake, col suo solito sarcasmo. “È grazie a questo che è diventata responsabile medico?”

“No, ma ricordi che l’ho già visto nudo”.

“E questo le dà diritto a qualche premio?”

Hunter lo guardò con un sorriso ammiccante e replicò:

“Beh, se riesce a tornare tutto d’un pezzo, forse potrebbe avere la fortuna di vedere *me* nuda”.

“Wow! Colonnello, quando si parte?”

“Calmati, Snake. Hai qualche domanda da fare? Seria, intendo”.

“No, ma ci terrei che richiamaste Master Miller. Mi mancano i suoi discorsetti stravaganti”.

Snake aveva sperato che fosse presente anche McDonnell Benedict Miller, il suo addestratore e mentore quand’era in FOXHOUND. Anche lui si era ritirato nelle foreste dell’Alaska, ma non lo vedeva da anni.

Campbell sogghignò. “Snake, sarai felice di sapere che Master Miller ha accettato di aiutarci. Potrai parlare con lui tramite il Codec”.

“È riuscito a sapere dove si trova?”

“Non esattamente. Ma ci teniamo in contatto. Non ti stupire, quindi, se quando sarai circondato da una dozzina di nemici ti capiterà di sentire la sua voce”.

Un soldato entrò nella stanza e si mise sull’attenti. “Colonnello, ci stiamo avvicinando al punto di lancio”.

“Grazie, Guardiamarina”, rispose Campbell restituendo il saluto e congedandolo. “Preparati”, disse a Snake. “Non ci rimane molto tempo”.

OGGI

Ed eccolo lì: meno di dodici ore prima stava sognando husky e mirtilli, ed ora era accovacciato dietro una cisterna di filtrazione, pronto a muoversi.

Snake udì dei passi sul metallo, da qualche parte sopra di lui. Si guardò intorno e vide due soldati dall’altra parte della banchina di carico. Un uomo in impermeabile marrone si avvicinò loro mentre raggiungevano il montacarichi. “Devo andare a schiacciare un paio di moscerini”, disse a uno degli uomini, parlando con un accento particolarmente curato. “State all’erta. Deve essere qui da qualche parte, lo sento”.

“Vedo un uomo in impermeabile scuro”, mormorò Snake